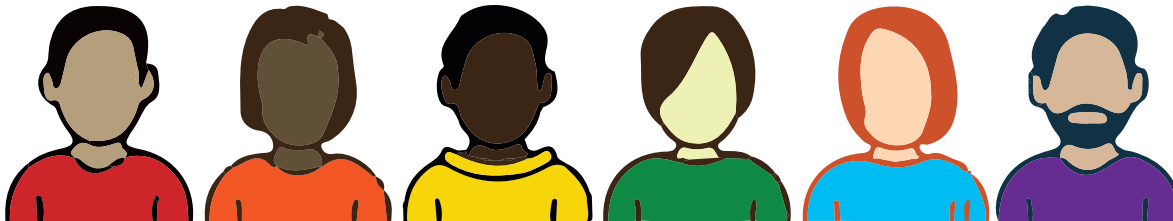


Sportello migranti LGBTI

QUI NESSUNO È STRANIERO



Progetto sostenuto con i fondi Otto
per Mille della Chiesa Valdese

**otto
8 per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

arcigay  PALERMO

**La
Migration**



Ringraziamenti:

Un ringraziamento speciale va alla Tavola Valdese Ufficio Otto per Mille, che ha creduto in noi, che finanzia lo sportello dal 2015 e senza cui non saremmo mai stati in grado di portare al termine il progetto.

Per i contenuti della pubblicazione ringraziamo tutte le operatrici e mediatrici del servizio, in special modo la responsabile dello sportello Ana Maria Vasile, la mediatrice Rafaela Pascoal, l'avvocato Gaetano Mario Pasqualino e la psicologa Ester Russo.

Un ringraziamento particolare va alle persone che hanno contribuito alla nascita di questo servizio e hanno creduto nel progetto sostenendolo e migliorandolo sempre di più con il loro lavoro: Corina Nicoara, Manuela Casamento, Daniela Tomasino, Livia Maria Alga, Ana Maria Vasile.

Nelle fasi finali Livia Maria Alga, Daniele Pappalardo, Marco Ghezzi ci hanno aiutato a sistemare il testo di questa pubblicazione.

Progetto grafico di Maghweb

Indice

1. Cosa intendiamo per “migranti LGBTI”	3
2 Com'è nato lo sportello a cura di Ana Maria Vasile	4
3 I servizi offerti	5
4 Una breve ricognizione sulla condizione della comunità LGBTI in Italia e nei paesi d'origine dei migranti a cura di Ana Maria Vasile	6
5 Dati quantitativi e qualitativi dello sportello	9
6 Pratiche e procedure a cura di Ana Maria Vasile e Rafaela Pascoal	16
6.1 Tracce del colloquio di supporto al richiedente asilo per la Commissione Territoriale a cura di Ana Maria Vasile e Rafaela Pascoal	16
6.2 Come si procede in caso di diniego a cura di Ana Maria Vasile	19
6.3 Le ragioni del sì, le ragioni del no a cura dell'avvocato Gaetano Mario Pasqualino	21
6.4 Ritrovarsi con “incredibili” storie “fotocopia” a cura di Ana Maria Vasile e Rafaela Pascoal	27
7 Ruolo delle operatrici durante il colloquio a cura di Ana Maria Vasile e Rafaela Pascoal	28
8 Vulnerabilità ed intersezionalità del migrante LGBTI a cura di Rafaela Pascoal	31
9 Ruolo della psicologa a cura di Ester Russo	33

Cosa intendiamo per “migranti LGBTI”

Per “migrante LGBTI” intendiamo più specificatamente chi fugge dal paese di origine perché perseguitato per motivi legati ad orientamento sessuale o identità di genere. I servizi dello sportello sono rivolti anche transessuali, lesbiche e intersessuali, ma la maggioranza degli utenti sono maschi gay. L'acronimo LGBTI designa un gruppo collettivo composto da persone che si riconoscono nelle categorie che riguardano tanto l'orientamento sessuale quanto la dimensione di genere. Con il termine orientamento sessuale si indica l'attrazione romantica e/o sessuale di una persona verso individui dello stesso sesso, di sesso opposto o entrambi i sessi. Con il termine identità di genere si intende il genere in cui una persona si identifica. È quindi il senso psicologico, culturale e/o politico di appartenenza al maschile o femminile o di non appartenenza a nessuno dei due.

I termini che compongono l'acronimo LGBTI sono:

Lesbica: una donna che è attratta fisicamente, sentimentalmente e/o emotivamente da altre donne

Gay: usato per descrivere – perlopiù – un uomo che è fisicamente, sentimentalmente e/o emotivamente attratto da altri uomini

Bisessuale: una persona che è attratta fisicamente, sentimentalmente e/o emotivamente sia da uomini sia da donne.

Transessuale: persone la cui identità di genere e/o espressione di genere sono diverse rispetto al sesso biologico che è stato loro assegnato alla nascita.

Intersessuale: si riferisce a una condizione per cui una persona è nata con una conformazione anatomica dell'apparato riproduttivo o sessuale e/o un assetto cromosomico che non sembrano corrispondere alle nozioni biologiche tipiche dell'essere uomo o donna.

Com'è nato lo sportello

La Migration è un servizio nato nel 2011 all'interno di Arcigay Palermo in collaborazione con l'associazione DiaRiA. L'idea è nata dal vissuto di alcune volontarie attive nell'associazione che mosse dal desiderio di agevolare l'integrazione dei migranti LGBTI hanno deciso di proporre la creazione di questo sportello che dal 2015 può vantare la preziosa collaborazione della Tavola Valdese italiana, grazie alla quale è stato possibile potenziare e ampliare il raggio d'azione e i servizi offerti. Le volontarie, in quanto loro stesse migranti, hanno provato sulla propria pelle il desiderio di sentirsi parte di una comunità e la necessità di voler offrire strumenti per meglio accogliere i migranti LGBTI giunti in Italia.

Così come spiega una delle fondatrici:

“All'inizio è stato tutto complicato perché, come straniera, venivo sempre percepita come strana, diversa e mai presa sul serio, sia per un background differente sia perché si tende a mettere una etichetta sulle persone prima di conoscerle basandosi spesso sui dei pregiudizi e stereotipi. Anche se la comunità LGBTI negli anni ha lottato e lotta contro i pregiudizi e stereotipi, molto spesso quando si incontra una persona straniera viene accolta con lo stesso tipo di pregiudizio che colpisce

le persone LGBTI.

Partendo da questa consapevolezza, io con le altre volontarie, abbiamo avviato una riflessione a partire dal fatto che se addirittura noi che proveniamo dalla Romania, un paese più o meno culturalmente simile all'Italia, abbiamo subito discriminazioni e razzismi, un/a ragazzo/a che proviene da un paese dell'Africa, Asia o Sud America come potrebbe sentirsi e a quale genere di discriminazione potrebbe essere esposto? Da questo interrogativo è partito il nostro lavoro di ricerca, informazione e attivazione del servizio.”

Prima dell'apertura dello sportello è stata creata una mappa del territorio per capire i luoghi nevralgici in cui le comunità migranti erano più presenti a Palermo. In seguito sono stati organizzati degli incontri con rappresentanti dei servizi territoriali e con diversi mediatori culturali. Sono stati analizzati i bisogni dei migranti LGBTI ed è stata costituita una squadra di lavoro composta da operatrici, volontari, un avvocato, uno psicologo e mediatori culturali di diverse nazionalità.

Dopo l'inaugurazione del servizio è iniziato un lungo lavoro di ricerca e formazione di tutta l'équipe de La Migration al fine di affinare le competenze e allargare il ventaglio di servizi offerti all'interno dello sportello. Il servizio negli anni è diventato sempre più conosciuto e i migranti che si rivolgono a noi sono sempre più numerosi.

I servizi offerti

1. Uno spazio per consulenza psicologica

Uno spazio di supporto e counseling, un luogo protetto e professionale in cui poter raccontare se stessi, ricostruire la propria storia, analizzare le proprie paure, difficoltà e disagi.

2. Uno spazio per consulenza legale per richiedenti asilo

I cittadini stranieri perseguitati nei loro paesi d'origine a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere possono cercare avere riconosciuto in Italia il divieto di respingimento alla frontiera e di espulsione nonché il rilascio di un permesso di soggiorno per rifugio politico, per asilo costituzionale o per motivi umanitari.

3. Uno spazio di parola e incontro

Un punto di riferimento per i migranti che cercano accoglienza perché esclusi o volontariamente allontanatisi dalla propria comunità di riferimento a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere.

4. Uno spazio per l'organizzazione di eventi culturali, corsi di formazione e sensibilizzazione, convegni.

Presso gli spazi dello sportello vengono organizzate presentazioni di libri, proiezioni di video, feste e momenti di aggregazione volti a promuovere la partecipazione dei migranti nella la comunità LGBTI palermitana.

Una breve ricognizione sulla condizione della comunità LGBTI in Italia e nei paesi d'origine dei migranti

L'Italia, e la Sicilia in particolare, è una delle porte di ingresso delle persone provenienti dal Sud del Mediterraneo e che cercano di raggiungere i Paesi dell'Unione Europea.

Pur mantenendosi al di sotto della media dei principali Paesi europei, e malgrado il calo degli ultimi due anni, in Italia negli ultimi 15 anni il numero di stranieri residenti è complessivamente aumentato, ed ha influito sulla struttura sociale ed economica del Paese. Al 1 gennaio 2016 gli stranieri residenti in Italia erano 5.026.153, pari all'8,3% della popolazione: 1.517.023 gli stranieri di altri

paesi dell'Unione Europea, mentre 3.508.429 extra-comunitari, pari al 5,8% della popolazione¹. Anche la comunità LGBTI in Italia registra un numero crescente di componenti non italiani, che si trovano spesso a lottare contro il duplice stigma di essere LGBTI e stranieri, oltre a quello di rischiare di essere isolati e pesantemente discriminati dalla comunità nazionale di appartenenza che per un migrante è una rete indispensabile di supporto materiale ed occupazionale.

Bisogna sottolineare che l'orientamento sessuale e l'identità di genere, nelle varie forme in cui si esprimono, sono causa, in molti Paesi, di discriminazioni talvolta sancite dalla legge.

Secondo il rapporto State Sponsored Homophobia di Ilga (maggio 2017), ci sono 72 stati in tutto il mondo in cui il sesso tra uomini o tra donne è ancora criminalizzato. In 45 di questi la legge è applicata anche alle donne e sempre in 45 paesi si hanno notizie di arresti fatti in base a queste norme. In tredici Stati esiste la pena di morte per gli omosessuali. Di questi, in quattro (Iran, Arabia Saudita, Yemen e Sudan) la legge è applicata in tutto il territorio, mentre in Somalia e in Nigeria solo in alcune aree. Nei territori dell'Iraq e della Siria attualmente sotto il controllo dell'Isis, la pena di morte viene applicata anche con il supporto di soggetti che non fanno parte delle autorità. In altri cinque stati (Pakistan, Afghanistan, Emirati Arabi,

Qatar e Mauritania) sebbene la legge preveda la pena di morte, non si hanno notizie di applicazione. Sono 19 gli Stati in cui le leggi puniscono l'espressione delle persone omosessuali e trans per ragioni di "moralità", mentre in 25 paesi esistono divieti ufficiali alla formazione e alla registrazione di associazioni che si occupino di orientamento sessuale e/o identità di genere.

Oltre agli Stati in cui la persecuzione delle persone LGBTI è promossa e realizzata dai governi, vi sono molti Paesi nel mondo in cui, secondo i principali report internazionali², lo status di omosessuale o trans espone a concreti rischi per la propria incolumità o per il proprio benessere.

Le persone transessuali sono generalmente confuse ed equiparate agli omosessuali: sodomia, omosessualità e transessualismo sono considerati crimini e malattie, palesi segni della decadenza ed immoralità che governa l'Occidente.

Secondo gli accordi internazionali le persone migranti che dimostrano di poter essere perseguitate nel paese dal quale sono fuggiti a causa della loro omosessualità o transessualità hanno diritto a presentare domanda di asilo internazionale anche in Italia.

Per ottenere il rispetto di questo diritto è però necessario che il/la migrante dichiari la sua condizione, che da volte emerge anche nella sua comunità etnica nel nostro paese, con l'effetto di rischiare

l'emarginazione fra i/le connazionali portatori/trici di una cultura chiusa alle differenze sessuali.

Inoltre non può essere trascurato il rischio che la domanda di asilo non sia accolta, e che il/la migrante venga espulso/a, con il risultato di essere riconsegnato/a alla situazione di discriminazione e di pericolo personale del Paese d'origine.

I migranti LGBTI in generale fanno difficilmente coming out con i propri familiari, qualora non sia stato fatto prima della partenza. La distanza, solo parzialmente accorciata da eventuali brevi soggiorni in patria o dai contatti telefonici, non consente al familiare di elaborare e accettare la notizia. I rapporti con le famiglie sono già complicati per l'allontanamento dall'ambiente di appartenenza e si preferisce spesso evitare di aggiungere altri fattori di disagio e ansia.

Arrivati in Italia, abbiamo riscontrato che, in linea di massima, i soggetti migranti in primo luogo cercano un contatto con i propri connazionali perché ritengono che essi possano aiutare nell'esperienza migratoria: parlano la propria lingua, conoscono meglio i problemi burocratici, possono essere d'aiuto nella ricerca di un lavoro, una casa, ecc. Però l'esperienza conferma l'estrema difficoltà dei migranti LGBTI di palesare il proprio orientamento sessuale ai connazionali per la paura di poter rivivere in Italia ciò da cui ci si è allontanati, in alcuni casi, o

per evitare il giudizio negativo e l'isolamento. Nella seconda fase si cerca di avere un contatto con il mondo LGBTI nel paese di arrivo. Anche nell'inserimento all'interno della comunità gay e lesbica, come in generale nel paese ospite, gli stranieri possono incontrare degli ostacoli legati all'esistenza di pregiudizi e stereotipi. Alcune volte l'esistenza di differenze attribuibili al background culturale di provenienza o alla condizione di vita del migrante può essere un fattore di non accettazione. In altri casi "l'esotismo" degli stranieri LGBTI può essere elemento di attrazione che favorisce i primi approcci all'interno di locali o nelle App di incontri, e in tal senso qualche volta è uno strumento per conoscere persone e gettare le basi per costruire reti amicali, però difficilmente porta ad approfondire la conoscenza e instaurare relazioni profonde e durature.

In conclusione per un immigrato è molto importante avere un contatto con i propri connazionali perché lo fa sentire più vicino alla propria famiglia, alla propria terra, alle proprie origini ma in questi casi difficilmente ci si racconta per la paura di subire le stesse molestie da cui si fugge. Si manifesta di solito anche una grave difficoltà, per i motivi sopra detti, nel creare rapporti di natura emotiva e/o amicale anche con le persone LGBTI italiane.

abbia due volte meno diritti, in primo luogo a causa della provenienza geografica, culturale, in secondo luogo per orientamento sessuale/identità di genere, e per questo necessita di un sostegno più complesso, strutturato e articolato su più fronti.

Un altro problema, non meno importante, è quello delle seconde generazioni di migranti che si trovano in bilico tra sistemi culturali diversi: quello di provenienza, proposto dalla famiglia, e quello della società ospite, conosciuto attraverso la scuola e la socializzazione in Italia. I genitori sono stati abituati a condizioni di vita difficili, a opportunità limitate, con un progetto migratorio ancorato alla famiglia. I figli di seconda generazione, dall'altra parte sono giovani con un forte desiderio di mobilità sociale. I genitori si aspettano dai figli una vita migliore della loro e scoprire che il figlio è omosessuale crea un grande conflitto. Contesti di vita, esperienze, culture, generazioni diverse, aspettative di vita, il pregiudizio e la condanna altrui, sembrano essere motivi di uno iato comunicativo incolmabile. I ragazzi cercano la propria identità nella comunità presente nel territorio finendo per assumerne alcuni comportamenti e ridurre o annullare altri per poter essere definiti italiani. Ma non sempre vengono accettati e visti come italiani.

Per questo riteniamo che un migrante LGBTI

Dati quantitativi, grafici e statistiche

Dal 2011 fino ad oggi il nostro sportello ha accolto circa 120 persone, verificandosi un eccezionale aumento delle utenze soprattutto dal 2014. Questo aumento è sicuramente derivato dall'entrata di molti gambiaiani in Italia, soprattutto dopo le riforme proposte del presidente Gambiano Yahya Jammeh che prevedono l'ergastolo per gli omosessuali³.

I migranti LGBTI il più delle volte non sono a conoscenza dei diritti che, in quanto vittime o persone a rischio persecuzione, potrebbero godere una volta giunti in Europa. Infatti, abbiamo avuto più di un caso in cui il migrante non ha presentato la domanda di asilo apportando la motivazione della discriminazione sull'orientamento sessuale per la paura che la sua richiesta diventasse pubblica. Solo grazie ad una maggiore integrazione e ad una migliore conoscenza e consapevolezza dei propri diritti si è riusciti a intervenire per far attivare la richiesta di asilo al nostro utente.

Con l'aumento della riconoscibilità del nostro servizio negli ultimi anni siamo stati contattati non solo dai diretti interessati, ma anche da operatori, come psicologi, assistenti sociali e direttori dei centri di accoglienza, che hanno trovato nello sportello

La Migration un ente di supporto alla comunità migrante LGBTI.

Come è possibile notare dal grafico n° 1, quasi la metà dei nostri utenti hanno la cittadinanza gambiaiana, seguiti dalla nazionalità nigeriana, camerunese, senegalese, ghanese e ivoriani. Poche utenze, invece, provengono dai seguenti paesi: Mali, Pakistan, Colombia, Tanzania, Bangladesh, Tunisia, Burkina Faso, Marocco, Guinea Bissau, Congo, Niger, Romania, Somalia, Spagna, Turchia.

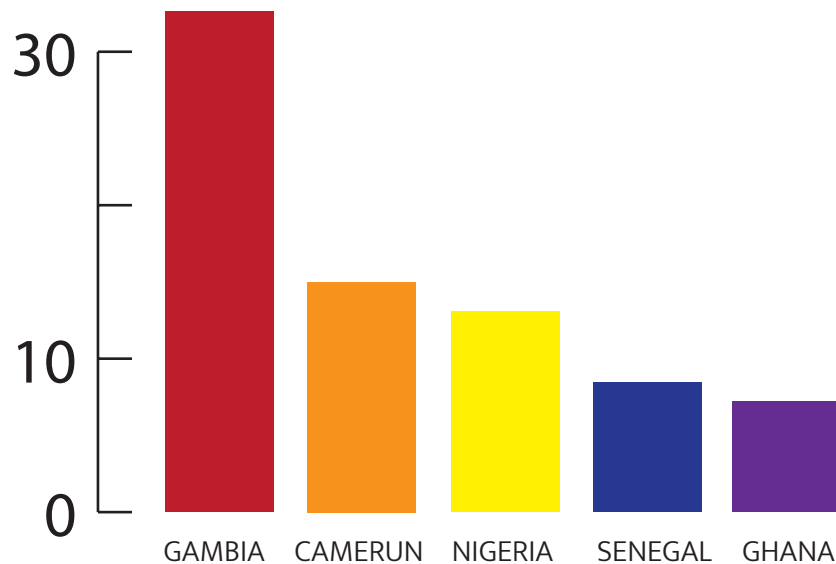
La maggioranza dei migranti LGBTI che si rivolgono al nostro sportello professano la religione musulmana; questo dato bene si accorda con i dati in nostro possesso sulle religioni di Stato dei vari Paesi di provenienza. La religione musulmana è rappresentata più di tre quarti nel grafico n° 3, seguita da una rappresentanza cristiana, che conta soltanto 21 utenti. Tuttavia, i nostri utenti dichiarano spesso che non frequentano i luoghi di culto.

In questi ultimi anni (fino al febbraio 2018) il nostro sportello ha avuto 105 utenti di genere maschile (fino a febbraio 2018), 4 persone di genere femminile e una donna transgender, proveniente dalla Colombia. L'assenza di donne nel nostro sportello fino ad oggi rimane un punto interrogativo: da una parte pensiamo possa dipendere dal fatto che molte donne riescono più facilmente ad accedere alla protezione internazionale per altri motivi, come per

3. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/10/gambia-approvata-legge-anti-gay-ergastolo-per-recidivi-e-malati-di-aids/1115234>
https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/05/12/gambias-president-threatens-to-slit-the-throats-of-gay-men/?utm_term=.f9679af12506

esempio maternità, abusi sofferti durante il percorso in Libia o tratta. Dall'altra parte va sottolineato come le donne abbiano più difficoltà a riconoscersi e a dichiararsi come lesbiche, a causa della subalternità di ruoli che impone già l'essere donna in un contesto patriarcale. In molti paesi il cui codice penale punisce gli omosessuali maschi, le donne lesbiche non vengono neppure nominate come se l'omosessualità femminile non esistesse.

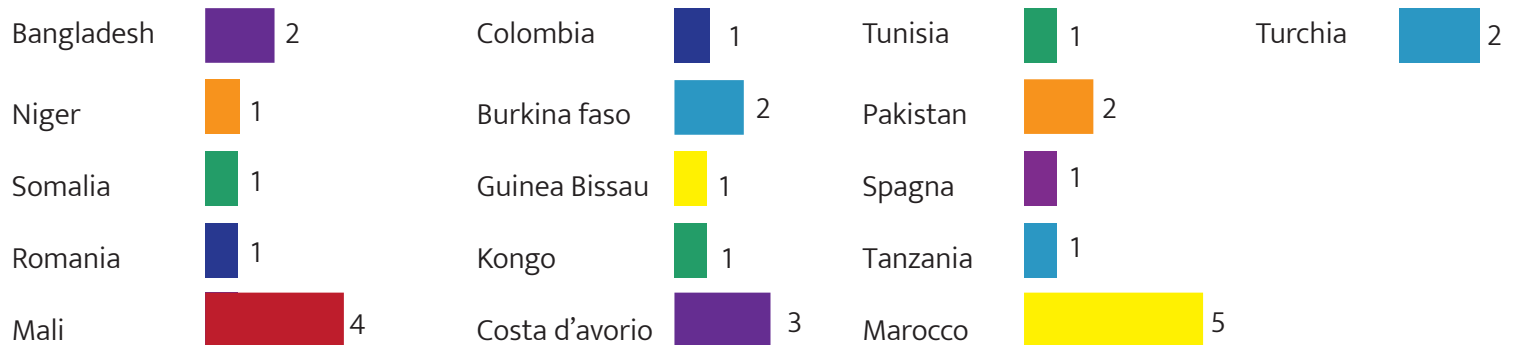
Il nostro sportello, come già descritto precedentemente, mette a disposizione una varietà di servizi a disposizione dei migranti: disposizione dei migranti: accompagnamento, preparazione alle audizioni della commissione territoriale per la richiesta di asilo politico, supporto psicologico, legale, sanitario e all'inserimento nelle attività di Arcigay Palermo e nella comunità LGBTI locale. Fino ad adesso, la maggioranza dei nostri utenti sono venuti per esigenze legali, come dimostra il grafico numero 5. Tuttavia, in alcuni casi, ci siamo attivati per offrire un supporto psicologico o sanitario. Infatti, provenendo da culture in cui la figura dello psicologo non è molto conosciuta, i beneficiari in generale non capiscono la necessità di tipologia di accompagnamento, apprezzata solo in seguito. Sia il supporto sanitario che quello legale colmano carenze di un percorso individualizzato non sempre è garantito dal centro di accoglienza.



Nazionalità

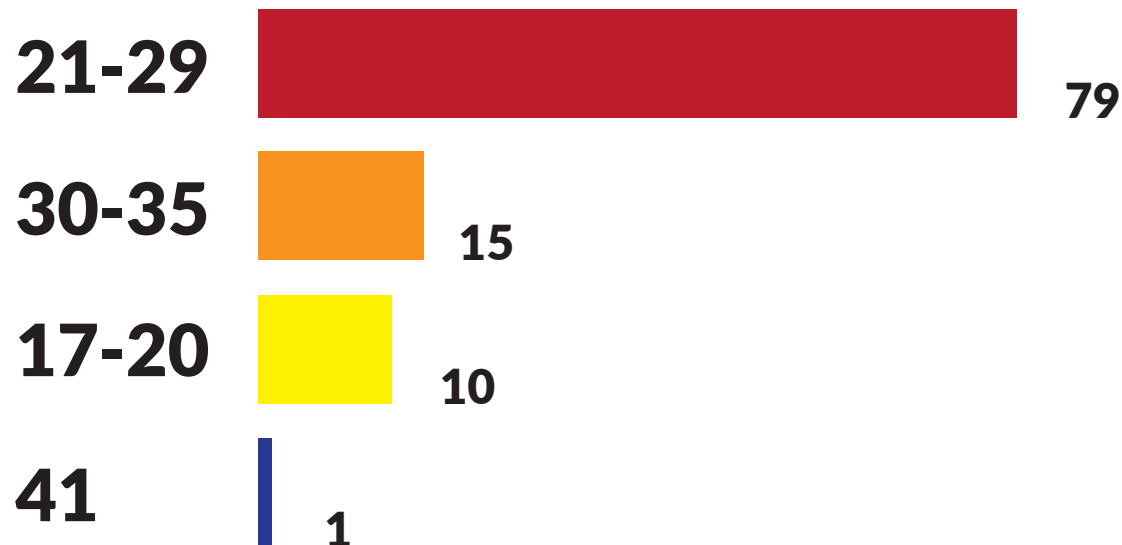
La maggior parte degli utenti sono africani. I paesi predominanti sono Gambia (32 utenti), Camerun (15 utenti), Nigeria (13 utenti), Senegal (8 utenti), Ghana (7 utenti). Sono 22 i paesi di provenienza.

Di seguito le altre nazionalità



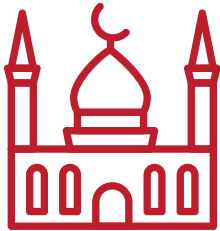
Età

Le persone che si sono rivolte al nostro servizio sono giovani, sotto i 35 anni con una maggioranza tra i 21 e 29 anni.



Religione

La religione predominante è quella musulmana.



83

musulmana



21

cristiana

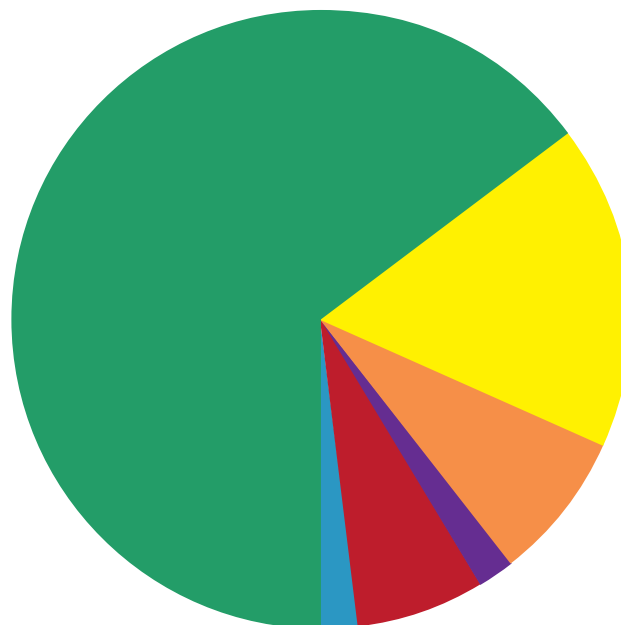


1

hindu

Motivo colloquio

Il motivo principale per cui i migranti LGBTI si sono rivolti a noi è stata la consulenza legale.



68
legale



18
legale / consulenza
psicologica



8
frequentare Arcigay /
legale



7
Frequentare Arcigay

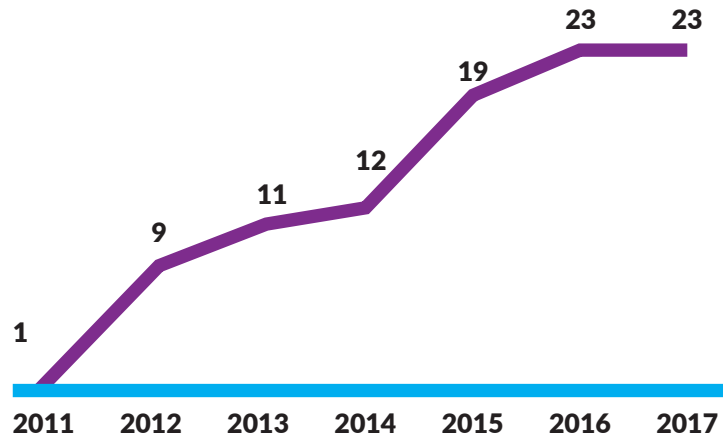


2
Informazioni



2
Legale / salute

Anno



Negli anni si può notare come il numero degli utenti con cui siamo entrati in contatto sia aumentato sempre di più. Il servizio è diventato sempre più conosciuto su tutto il territorio siciliano.

Esiti legali

Il numero degli esiti positivi ottenuti dal nostro sportello.



Pratiche e procedure

Tracce del colloquio di supporto al richiedente asilo per la Commissione Territoriale

Il primo contatto con l'utente avviene tramite i nostri mezzi di comunicazione: Facebook, mail, numero di telefono. Innanzitutto i nostri operatori cercano di raccogliere informazioni circa il luogo in cui attualmente risiede, il paese di origine e la lingua parlata; in seguito si concorda un primo appuntamento conoscitivo nei luoghi dello sportello. Gli operatori accolgono l'utente con delle bevande fredde/calde e dei biscotti per metterlo a proprio agio. In un primo colloquio, insieme alla mediatrice culturale, si presenta il servizio e le sue figure chiave per indagare successivamente sul motivo e la natura della richiesta. Una volta ottenute le informazioni di base è necessario stabilire la modalità di lavoro. Se l'utente è da poco in Italia gli viene illustrata la procedura che dovrà seguire per richiedere la protezione internazionale/asilo politico qualora ve ne fosse l'esigenza.

Secondo la Convenzione Onu di Ginevra del 1951, può ottenere lo status di rifugiato chiunque si trovi al di

fuori dal proprio paese e abbia il “giustificato timore” di essere perseguitato per “motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche”. Nella definizione di “gruppo sociale” la Direttiva Qualifiche (2011/95/UE) specifica che nella definizione di “gruppo sociale” rientra anche l'orientamento sessuale, prassi rinforzata da giurisprudenza europea e nazionale. Nonostante la legge consideri i migranti potenziali destinatari di protezione internazionale, per i richiedenti asilo LGBTI le procedure non sempre risultano semplici come possono inizialmente apparire. I primi problemi sorgono proprio nell'incontro tra l'utente e le Commissioni territoriali incaricate di valutare le domande. Molte volte, infatti, queste strutture non sono attrezzate per affrontare quelli che vengono definiti SOGI (Sexual Orientation and Gender Identity) claims. Spesso le obiezioni addotte dalle commissioni nei confronti delle richieste di asilo da parte di migranti LGBTI si basano sul non ritenere a priori attendibili le dichiarazioni di una persona che si dichiara perseguitata per l'orientamento sessuale ed identità di genere. Il modo in cui, a volte, viene condotta l'indagine può risultare un po' superficiale e può risentire di pregiudizi: ad esempio durante un'audizione potrebbero essere richiesti molti dettagli riguardanti aspetti sessuali che mettono in imbarazzo o in difficoltà i richiedenti asilo, oppure vengono poste domande che denotano una scarsa

conoscenza delle culture dei paesi di provenienza. Un migrante LGBTI proveniente da Paesi nei quali vi è una pesante stigmatizzazione della sessualità difficilmente ha gli strumenti necessari per definire a più livelli la propria identità sessuale: succede ad almeno l'80% delle persone che abbiamo seguito di riscontrare difficoltà nell'interfacciarsi con i modelli, il più delle volte frutto di stereotipi, presenti in Occidente e ai quali fanno spesso riferimento le Commissioni Territoriali. Per esempio se si chiedesse ad un ragazzo africano giovane, a prescindere se sia omosessuale o meno, se in futuro vorrà sposarsi e avere figli, è altamente probabile che egli risponderà di sì: culturalmente il desiderio di creare un proprio nucleo familiare è diffuso e segno di rispetto delle tradizioni. La persona migrante LGBTI però rischia di veder rifiutata la richiesta d'asilo poiché la Commissione Territoriale potrebbe considerare incompatibile con la sua dichiarazione (riguardante il suo orientamento sessuale e/o identità di genere) questo desiderio, in quanto, ancora oggi, gli stereotipi proiettano, anche inconsciamente, modelli ai quali si fa riferimento nella verifica della dichiarazione del richiedente asilo. Perché una persona LGBTI non dovrebbe desiderare avere un proprio nucleo familiare?

Le normative vigenti in Italia non sconsigliano questi fraintendimenti: molto spesso capita che in Commissione o in tribunale venga chiesta la prova

di una relazione sentimentale o l'appartenenza a qualche associazione. Per molte di queste persone, però, rimane un tabù anche rispetto a se stessi il fatto di dichiararsi apertamente omosessuali. Trovarsi davanti a delle persone completamente sconosciute che chiedono di raccontare particolari della vita privata e dichiarazioni circa il loro orientamento sessuale, porta i migranti LGBTI a provare, innanzitutto, non poco imbarazzo. In alcuni paesi, infatti, anche solo parlare di omosessualità è un reato, questo può essere causa di un'interiorizzazione dell'omofobia. Sui criteri da seguire per l'accertamento dell'orientamento sessuale si sono espresse alcune sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, che hanno richiesto particolare cautela in questi casi e l'esclusione di tecniche giudicate invasive. Anche l'UNHCR è intervenuta, pubblicando nel 2012 delle Linee guida in materia di protezione internazionale dedicate ai SOGI claims, che mettono al bando domande troppo intime o pratiche lesive della dignità.

Date le difficoltà alle quali vanno incontro le persone migranti LGBTI è improbabile che un migrante possa dichiararsi omosessuale solo per agevolare il proprio riconoscimento dell'asilo: qualora, infatti, la domanda venisse rigettata il migrante si ritroverebbe ad affrontare solo uno stigma altamente condannato nel paese d'origine.

Dopo aver messo al corrente il richiedente asilo sulle normative vigenti in Italia, grazie al prezioso contributo delle mediatrici culturali che semplificano il linguaggio forense e burocratico, si procede al lavoro di preparazione ai colloqui.

Risulta indispensabile, al fine di offrire un aiuto completo e competente, tenersi costantemente aggiornati sulle leggi e norme previste riguardo le procedure di richiesta di asilo politico, porre domande generiche e mai lesive nel rispetto della privacy e della cultura dell'utente, creare un ambiente confortevole e accogliente.

Durante i primi incontri, basandoci sulle domande di repertorio poste dalla Commissione al richiedente asilo, informiamo l'utente sulle leggi vigenti nelle nazioni da cui provengono e sulle dinamiche dei colloqui nel tentativo di dissipare qualunque dubbio riguardante i quesiti nonché le implicazioni di eventuali risposte generiche o fuorvianti. Una volta creata una sintonia e un rapporto di fiducia invitiamo l'utente a condividere con noi la sua storia per comprendere quale sia il modo migliore per poterlo aiutare: in caso di traumi, che risultano essere frequenti a causa di torture o violenze subite nei paesi d'origine e durante il viaggio, consigliamo all'utente dei colloqui con la psicologa dello sportello; in presenza di un isolamento proviamo ad agevolarne l'inserimento all'interno della comunità LGBTI palermitana; nel caso in cui l'utente manifesti

preoccupazioni giustificate riguardo la propria incolumità, a causa dell'orientamento sessuale e/o identità di genere, nell'ipotesi di rimpatrio si attivano le procedure per il riconoscimento della richiesta d'asilo.

Al fine di mantenere un rapporto professionale e al fine di creare un rapporto di fiducia basato sul rispetto della cultura dell'utente sono assolutamente da evitare le domande troppo personali che possano riguardare pratiche sessuali: queste domande infatti oltre che portare forte imbarazzo per il richiedente asilo risultano inutili al fine della stesura del verbale. È prioritario per noi permettere agli utenti di arrivare ai colloqui con una Commissione Territoriale o tribunale sia preparati che coscienti delle domande alle quali potrebbero essere sottoposti, che consapevoli che la propria identità ed orientamento sessuale sono degne di rispetto e che le Commissioni cooperano nel riconoscimento dei loro diritti con gli operatori.

Come procedere nel caso di un diniego?

Quando l'utente si presenta presso lo sportello a seguito di un diniego, la procedura da seguire è diversa da quella che si presenta quando il richiedente asilo ancora non è stato ancora intervistato dalla Commissione Territoriale. La situazione presenta delle problematiche più complesse che necessitano di una maggiore attenzione poiché siamo in presenza di un verbale già redatto del racconto del richiedente asilo. Il modo migliore per aiutare l'utente in caso di un primo diniego è quello di chiarire i punti ambigui e cercare di comprendere, attraverso le indicazioni della Commissione, quale parte della sua dichiarazione è stata considerata non veritiera o ambigua.

È necessario presentare dichiarazioni coerenti rispetto al primo verbale ed è anche importante sottolineare che in generale l'utente, dopo un diniego, arriva molto meno motivato al colloquio e questo dipende più da fattori esterni che da motivi legati alla motivazione personale: spesso il richiedente asilo vive in Italia da diversi mesi, se non addirittura anni, e il rifiuto della Commissione Territoriale provoca una notevole frustrazione accentuata dalle precarie condizioni del nostro

sistema di accoglienza che non valorizza il tempo passato nei Centri di prima accoglienza ma fa stazionare i migranti senza impiegare il loro tempo in modo costruttivo e stimolante.

L'immaginario dei migranti rispetto all'Italia si fonda sull'idea che le loro condizioni di vita possano migliorare notevolmente rispetto a quelle vissute nel paese d'origine; questa aspettative, seppur legittime e umane, sono però destinate ad essere disattese anche perché il dichiarare di essere in Italia per vivere meglio rispetto al paese d'origine porta generalmente la commissione a vedere l'utente come un migrante economico e non come un richiedente asilo.

Il diniego comporta una pesante delusione nel migrante che va ad intaccare la fiducia che egli ripone sia in una prospettiva positiva futura sia nei confronti di un sistema che non è riuscito ad accoglierlo; capire quindi le implicazioni psicologiche risulta fondamentale al fine di poter meglio aiutare l'utente e per cercare di motivarlo al fine del raggiungimento dell'obiettivo: questo lavoro richiede molto sforzo e l'impiego dell'intera equipe al fine di cooperare per supportare il richiedente asilo in tutti i suoi bisogni.

Come nel caso di un richiedente asilo che non abbia mai verbalizzato la sua dichiarazione, anche per l'utente che ha subito un diniego è necessario che condivida dettagliatamente la sua storia, sempre dal paese di origine fino al momento attuale in Italia, questo passaggio risulta essere fondamentale al fine

di capire se tra la storia dell'utente e la versione verbalizzata esistono delle contraddizioni nate magari da equivoci.

Come abbiamo prima indicato, lo sportello è nato proprio dall'esigenza di dare una risposta alla complessità delle necessità di un migrante LGBTI. Infatti, è proprio a causa della complessità delle storie e dei vissuti dei migranti che spesso avvengono fraintendimenti basati su una visione superficiale delle Commissioni che portano a giudicare negativamente la richieste d'asilo. Spesso accade che gli esiti della commissione riflettano stereotipi, mancanza di conoscenza della cultura del richiedente e soprattutto siano il frutto di una mancata conoscenza della molteplicità delle sfaccettature che caratterizzano la comunità LGBTI. Nei diversi verbali a cui abbiamo avuto accesso attraverso i nostri beneficiari, si possono riscontrare alcune affermazioni che sono il risultato di un unico incontro, spesso condotto senza la possibilità di un approfondimento che a nostro avviso sarebbe indispensabile al fine di creare anche un rapporto di fiducia.

Per esempio, in un caso il richiedente ha avuto un diniego perché non ha lasciato trapelare, secondo la Commissione Territoriale, sufficiente dolore per il lutto di un genitore.

Mettere al corrente il richiedente asilo dei rischi di questi fraintendimenti basati sulla manifestazione

delle proprie emozioni può risultare utile al fine di spingere l'utente a capire l'importanza di una dichiarazione chiara, completa e quanto più possibile dettagliata delle esperienze vissute.

Inoltre, va anche messo in considerazione l'aspetto socio-culturale della persona, che molte volte viene valutato da un'ottica occidentale. Si sono registrati dinieghi anche per la mancata di identificazione del richiedente con un orientamento sessuale lineare, come esclusivamente omosessuale o bisessuale. Non sempre, inoltre, una richiesta d'asilo per motivi di persecuzione dell'orientamento sessuale è sinonimo che la persona sia effettivamente omosessuale: si sono riscontrati alcuni casi nei quali, per motivi economici, il richiedente ha avuto rapporti sessuali con una persona benestante e lo stigma derivato da queste azioni ha compromesso l'immagine che il migrante dava di sé nel paese d'origine.

Va ricordato come il turismo sessuale, operato da turisti spesso europei, sfrutti la povertà dei giovani che vengono irretiti dai lautissimi compensi proposti: basti pensare che per una singola prestazione a volte viene offerta una cifra pari al doppio del loro stipendio. In molti casi la prospettiva di un compenso elevato spinge anche giovanissimi ragazzi a prostituirsi rischiando poi di subire le conseguenze sociali nate dalla condanna di qualsiasi atto omosessuale indipendentemente dal fatto che sia frutto di sfruttamento o di un innato desiderio affettivo o

sessuale. In ultima analisi si consiglia di esplicitare, ove necessario, che l'eventuale adesione del richiedente asilo a gruppi religiosi o politicamente schierati contro l'omosessualità non sono da vedere come incoerenze ma come semplici atti di omologazione talvolta necessari per il quieto vivere nel Paese d'origine.

Le ragioni del sì, le ragioni del no

LGBTI E PROTEZIONE INTERNAZIONALE

L'individuazione dei parametri di valutazione da adottare ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato per l'orientamento sessuale del richiedente la protezione internazionale è una delle questioni che presenta maggiori criticità.

La normativa nazionale e sovranazionale "garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" e tutela le persone da "persecuzioni" determinate "dall'appartenenza ad un determinato gruppo sociale".

La nostra **Costituzione** permette, infatti, di configurare il diritto ad un'unione LGBTI come un diritto fondamentale, ascrivibile al "catalogo implicito" di cui all'**art. 2 Cost.** ("La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento

dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale")

L'art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948, al comma 1, prevede che "ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."

La Convenzione di Ginevra del 1951, che all'**art. 1**, considera rifugiato colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trovi al di fuori del Paese di cui è cittadino e non possa, o non voglia, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese, oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale, non possa o non voglia tornarvi per il timore di cui sopra".

L'Art. 10(1)(d) della Direttiva Qualifiche 2011/95/UE dispone che in funzione delle circostanze nel paese d'origine, un particolare gruppo sociale può includere un gruppo fondato sulla caratteristica comune dell'orientamento sessuale.

La medesima definizione, peraltro, è stata espressamente recepita dall'**art. 2, lett. e), del D.lgs. 251/2007** "e) "rifugiato": cittadino straniero il quale,

per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, ferme le cause di esclusione di cui all'articolo 10”;

Nonostante la citata normativa disponga ampiamente il divieto di discriminazione, lo stesso divieto sulla base dell'orientamento sessuale e l'identità di genere è stato reso esplicito solo con i **Principi di Yogyakarta** per cui **“ognuno ha diritto a godere di tutti i diritti umani senza discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e identità genere” (Principio 2)**⁴.

La giurisprudenza nazionale e sovranazionale è consapevole della peculiare vulnerabilità del richiedente la protezione internazionale LGBTI in quanto appartenente a un **particolare gruppo sociale**, inteso come insieme di persone che condividono stili e abitudini di vita differenti rispetto alla maggioranza della società di appartenenza e sono percepiti in maniera pregiudizievole, rischiando di essere perseguitati proprio per la mancanza di riconoscimento dei loro diritti.

Dalla richiamata normativa emerge il diritto al riconoscimento del massimo grado di tutela dei richiedenti la protezione LGBTI, sebbene nella pratica frequentemente il percorso di tutela non risulta agevole.

Le prime criticità emergono sin dal momento in cui il migrante chiede di formalizzare la richiesta di protezione internazionale, atteso che è tenuto a recarsi personalmente presso l'Ufficio Immigrazione della Questura territorialmente competente. In tale sede la polizia ha il compito di foto-segnalare il migrante e redigere una prima scheda (Modello C3) circa le sue condizioni e le motivazioni della sua richiesta, avvalendosi di mediatori della stessa nazionalità del migrante.

Il richiedente asilo LGBTI, insomma, timoroso del rischio che la sua storia venga riferita a terzi o che venga immediatamente conosciuta dai connazionali, potrebbe sentirsi costretto a sottacere le reali motivazioni della sua domanda.

Qualora, invece, il richiedente LGBTI dichiari di non volere specificare alla polizia i motivi della domanda o, al contrario, decida di confidare il suo rischio specifico di persecuzione connesso al suo orientamento sessuale, viene frequentemente sottoposto ad una serie di quesiti e di sollecitazioni ulteriori dalle forze dell'ordine, le quali sin da subito richiedono riscontri o ulteriori dettagli.

Sin dal primo momento pertanto, è necessario

4. Per “orientamento sessuale” si intende la capacità di ogni persona di profonda attrazione emotiva, affettiva e sessuale verso individui di un genere diverso, o del medesimo genere, o di più di un genere, con relazioni intime e sessuali. Per “identità di genere” si intende, invece, l'esperienza del genere profondamente sentita, interna ed individuale, che può o non può corrispondere con il sesso assegnato alla nascita, compreso il personale senso corporeo (che può implicare, se liberamente scelte, modificazioni dell'aspetto o delle funzioni del corpo con mezzi medici, chirurgici od altri) ed altre espressioni del genere, compreso l'abbigliamento, l'eloquio ed il linguaggio del corpo.

garantire al richiedente LGBTI la necessaria assistenza legale, anche anticipando la sua presentazione in Questura per la formalizzazione della domanda di asilo, fornendogli tutte le informazioni necessarie a comprendere le diverse fasi della procedura e la necessità di rendere complete e dettagliate dichiarazioni alla Commissione territoriale.

Disposta la convocazione e audizione del richiedente asilo, il quale ha il diritto di essere assistito da un avvocato a spese proprie e senza la possibilità di avvalersi del gratuito patrocinio, in caso di rigetto le motivazioni fornite dalle Commissioni Territoriali sono generalmente standardizzate e relative alla non credibilità del migrante e alla non veridicità della vicenda narrata, con riferimento a generiche contraddizioni nel descrivere il “percorso interiore” (“Il richiedente é generico e superficiale nel descrivere il percorso interiore che lo ha portato a individuare ed accettare il suo orientamento sessuale”) o a presunte contraddizioni (“non appare plausibile che in un territorio così radicalmente omofobo quale è la Nigeria e le persone subiscono un forte ostracismo da parte della società, il richiedente, solo per spirito di libertà ma non certo per convincimento, possa aver intrapreso una relazione con un uomo”; “Considerato che appare poco credibile che il richiedente, consapevole delle gravi pene inflitte agli atti omosessuali in Gambia,

abbia intrattenuto una relazione senza misure atte ad evitare di essere scoperto e conseguentemente incarcerato”).

In proposito, preme evidenziare che le autorità competenti per l’esame di una domanda di asilo fondata su un timore di persecuzione a causa dell’orientamento sessuale del richiedente non sono tenute a considerare il suo asserito orientamento come un fatto assodato in base alle semplici dichiarazioni di tale richiedente (cfr. sentenza del 2 dicembre 2014, A e a., da C 148/13 a C 150/13, EU:C:2014:2406, punto 49), dette dichiarazioni, tenuto conto del contesto particolare in cui si inseriscono le domande di asilo, possono costituire solo il punto di partenza nel processo di esame dei fatti e delle circostanze previsto all’articolo 4 della direttiva 2004/83.

Emerge, infatti, dal tenore letterale stesso dell’articolo 4, paragrafo 1, di detta direttiva che, nell’ambito di detto esame, gli Stati membri possono considerare che il richiedente è tenuto a produrre quanto prima tutti gli elementi necessari a motivare la domanda di protezione internazionale e che lo Stato membro esamina, in cooperazione con il richiedente, tutti gli elementi significativi di tale domanda.

Risulta inoltre dall’articolo 4, paragrafo 5, della direttiva 2004/83 che, quando le condizioni elencate alle lettere da a) ad e) di tale disposizione non sono

soddisfatte, le dichiarazioni dei richiedenti asilo relative al loro asserito orientamento sessuale possono necessitare di una conferma, e “ne consegue che, benché spetti al richiedente asilo identificare tale orientamento, che costituisce un elemento rientrante nella sua sfera personale, le domande di concessione dello status di rifugiato motivate da un timore di persecuzione a causa di detto orientamento, così come le domande fondate su altri motivi di persecuzione, possono essere oggetto di un processo di valutazione, previsto all’articolo 4 della medesima direttiva” (Corte di Giustizia UE, Grande Sezione, sentenza 2 dicembre 2014, cause riunite C-148/13:C-149/13; C-150/13).

Aspetto centrale della questione, insomma, è la credibilità del migrante e gli strumenti necessari e disponibili per accertare la veridicità della narrata persecuzione per l’orientamento sessuale e le conseguenze in caso di rimpatrio.

L’art. 3, co. 5, D.Lgs. 251/2007, dispone in proposito che qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri se l’autorità competente a decidere sulla domanda [sia amministrativa che giudiziaria] ritiene che: “a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita una

idonea motivazione dell’eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali [c.d. Country of origin information] e specifiche pertinenti il suo caso, di cui si dispone; d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è, in generale, attendibile”.

La disposizione in esame, insomma, prescrive che la Commissione territoriale non si limiti a valutare le sole dichiarazioni del richiedente ma estenda le indagini anche alle informazioni generali del paese di provenienza del migrante ovvero alle COI [c.d. Country of origin information] ovvero relazioni dettagliate ed aggiornate redatte da autorità statali e ONG (es: International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association (ILGA), EASO, UNHCR, Amnesty) e inerenti la situazione sociale e politica della zona di provenienza del richiedente, la normativa vigente, la giurisprudenza, le tradizioni ed ogni ulteriore elemento di riscontro.

Anche in sede giudiziaria sussiste l’obbligo di cooperazione del giudice, il quale è chiamato al non facile compito di valutare questioni (la dichiarata tendenza sessuale del richiedente) non accertabili con certezza assoluta ed avendo come unici elementi

valutabili (al pari della Commissione territoriale) le dichiarazioni del migrante (ovvero l'assenza di contraddizioni evidenti nel racconto narrato) e la situazione politica, sociale e giuridica del paese di provenienza.

Se in generale la Commissione e il Tribunale possono decidere l'impiego di ulteriori strumenti di controllo al fine di verificare la veridicità della storia narrata dal richiedente asilo, è pacifico che in materia non è ammissibile l'utilizzo di test psicologici o di test proiettivi della personalità, sia perché sicuramente non decisivi ma soprattutto perché considerati come un'ingerenza nel diritto alla vita privata del richiedente asilo e sproporzionati rispetto ai fini perseguiti, in contrasto pertanto con l'art. 8 della CEDU.

Neanche l'eventuale consenso prestato dal richiedente asilo, peraltro, potrebbe legittimare una perizia in quanto "realizzata in un contesto in cui la persona chiamata a sottoporsi a test proiettivi della personalità si trova in una situazione in cui il suo futuro è fortemente dipendente dall'esito riservato da tale autorità alla sua domanda di protezione internazionale e in cui un eventuale rifiuto di sottoporsi a tali test può costituire un elemento importante su cui detta autorità si baserà allo scopo di stabilire se detta domanda sia stata sufficientemente motivata". (cfr. Corte di Giustizia UE nel caso F. c. BAH (C-473/16 del 25/01/18).

In ordine alla credibilità del richiedente LGBTI, inoltre, le autorità nazionali non possono considerare mancanti di credibilità i richiedenti asilo per il solo motivo che l'asserito orientamento sessuale non sia stato fatto valere alla prima occasione concessagli per esporre i motivi della persecuzione, "dovendo essi tener conto delle peculiarità del caso, della estrazione sociale e delle esperienze di vita, del sesso e dell'età del richiedente, nonché del contesto sociale di provenienza e della caratteristiche individuali della persona esaminata" (Cass. civ. Sez. VI - 1 Ordinanza, 21/07/2017, n. 18128 (rv. 645058-01)). La valutazione di credibilità o affidabilità del richiedente la protezione non è, insomma, frutto di soggettivistiche opinioni della Commissione territoriale o del giudice di merito, ma il risultato di una procedimentalizzazione legale della decisione, la quale dev'essere svolta non sulla base della mera mancanza di riscontri oggettivi, ma alla stregua dei citati criteri stabiliti nell'art. 3, comma 5, del D.Lgs. n. 251/2007: "nella verifica dell'effettuazione di ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; deduzione di un'idonea motivazione sull'assenza di riscontri oggettivi; non contraddittorietà delle dichiarazioni rispetto alla situazione del paese; presentazione tempestiva della domanda; attendibilità intrinseca. La credibilità delle dichiarazioni del richiedente la protezione non può essere esclusa sulla base di mere discordanze

o contraddizioni nell'esposizione dei fatti su aspetti secondari o isolati, quando sia mancato un preliminare scrutinio dei menzionati criteri legali previsti per la valutazione dell'attendibilità delle dichiarazioni, specie quando il giudice di merito non abbia concluso per l'insussistenza dell'accadimento" (Cass. civ. Sez. VI - 1 Ordinanza, 14/11/2017, n. 26921)

Verificata la credibilità del richiedente, il suo orientamento sessuale costituisce fattore di individuazione del "particolare gruppo sociale" la cui appartenenza, ai sensi dell'art. 8, comma 1, lett. d), d.lgs. n. 251 del 2007, costituisce ragione di persecuzione idonea a fondare il riconoscimento dello "status" di rifugiato qualora ricorrano ulteriori condizioni. L'esistenza di leggi penali che riguardano specificatamente le persone omosessuali, infatti, se consente di affermare che tali persone costituiscono un "determinato gruppo sociale" non costituisce però, di per sé, un atto di persecuzione. Occorre verificare che la sanzione penale sia effettivamente applicata.

Gli atti di persecuzione possono, tra l'altro, assumere la forma di: c) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie; d) rifiuto di accesso ai mezzi di ricorso giuridici e conseguente sanzione sproporzionata o discriminatoria (Art. 9 Direttiva Qualifiche).

Ulteriore oggetto di indagine, come detto, deve essere la realtà sociale della zona di provenienza del

migrante, atteso che anche se il paese di provenienza non prevede delle sanzioni penali ma è documentata la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI da parte del gruppo sociale di provenienza, il richiedente asilo dovrà comunque essere tutelato. Nel valutare una domanda d'asilo, le autorità competenti, infatti, non possono aspettarsi che, per evitare il rischio di persecuzione, il richiedente asilo nasconda il proprio orientamento sessuale o ne dia prova di riservatezza nel paese d'origine, poiché "l'orientamento sessuale di una persona costituisce una caratteristica così fondamentale per la sua identità che essa non dovrebbe essere costretta a rinunciarvi" (CGUE, X, Y and Z v Minister Voor Immigratie en Asiel, 7 novembre 2013 - Corte di Giustizia UE).

Ciò posto, appare evidente che in fase di audizione la presenza di esperti o di un'equipe multidisciplinare aiuterebbe il migrante nella gestione del colloquio, atteso che parlare della propria identità sessuale di fronte a una Commissione o a un giudice è già complesso anche per un cittadino italiano che conosce la lingua, le abitudini, gli usi e i costumi del proprio paese. L'orientamento sessuale rientra nella sfera intima della persona e dover rispondere a delle domande precise che spesso sono invasive non è semplice per chi vive già uno stato di vulnerabilità e debolezza emotiva. L'imbarazzo o la vergogna nel dover rispondere obbligatoriamente

a dei quesiti spesso modificano l'esito del colloquio perché il migrante o decide di non rispondere o rimane volutamente generico nella risposta perché emotivamente bloccato.

La figura del mediatore culturale è altresì fondamentale nella gestione dell'audizione sia per la precisione con cui tradurrà le domande sia per le modalità che utilizzerà per sintetizzare e tradurre le risposte. La valutazione dell'attendibilità delle dichiarazioni è strettamente correlata alla valutazione della precisione delle domande elaborate dal giudice che dovrebbero rispettare prima di tutto l'identità della persona e del paese di provenienza, valutare il grado di consapevolezza che la persona dimostra rispetto al suo orientamento sessuale e gestire "il patto di fiducia" con un'audizione più riservata rispetto a quelle tradizionali per evitare ulteriori discriminazioni e forme di isolamento in cui il migrante si trova costretto a vivere.

L'audizione di un richiedente asilo perseguitato per orientamento sessuale, insomma, non può essere gestita con le stesse modalità di colloquio che si utilizzano nelle audizioni per gli altri richiedenti asilo. Il tema è molto più delicato, le domande sull'orientamento o sulle abitudini sessuali sono diverse a seconda del paese d'origine dello straniero, e quindi oltre alle capacità di counseling viene richiesta al giudice e ai componenti delle commissioni anche una conoscenza approfondita

delle culture di provenienza per indirizzare il colloquio su domande precise e inquadrare anche le risposte nel contesto di appartenenza della persona.

Ritrovarsi con "incredibili" storie "fotocopia"

Il servizio che offre uno sportello per i migranti LGBTI ha il delicato ruolo di ascoltare il richiedente asilo, accompagnarlo nelle varie fasi di richiesta di asilo e infine valutare e capire la veridicità delle storie visto che, soprattutto dopo il 2014, molti utenti di nazionalità gambiana hanno presentato storie molto simili, chiamate appunto "storie fotocopia", nelle quali la richiesta d'asilo si basava su motivi di persecuzione per orientamento sessuale.

Uno di questi modelli di "storie fotocopia", che molte volte addirittura viene acquistata, coinvolge dei cittadini tedeschi e olandesi che si recano in alcuni paesi africani per turismo sessuale.

La storia, in generale, ha delle caratteristiche costanti: il richiedente dichiara di aver lavorato nel settore turistico, svolgendo un lavoro presso hotel, taxi o ristoranti, e che una volta venuto a contatto con un abiente cittadino europeo ha ricevuto dei soldi in cambio di servizi sessuali.

In questo caso, molti dei richiedenti non si dichiarano

omosessuali, ma dichiarano di essere stati coinvolti in questi servizi sessuali per una questione di necessità economica.

Un'obiezione concreta addotta dai Centri Territoriali nei riguardi di queste storie si basa sull'impossibilità del richiedente di fornire dati anagrafici sul turista o una documentazione concreta in caso di flagranza di reato redatta dalle forze dell'ordine locali.

Un'altra "storia fotocopia" spesso adottata dai richiedenti, è quella in cui il migrante LGBTI dichiara di avere uno dei familiari, in genere il padre, zio o il nonno, appartenenti al clero locale, come l'imam o il capo del villaggio. Questa storia sfrutta il fatto che in questi villaggi vige la legge tribale o religiosa e non quella nazionale: questo genere di dichiarazione dimostrerebbe che il rischio per una persona LGBTI è concreto anche nei Paesi nei quali non vi è una legge contro l'omosessualità.

Nonostante possano sembrare escamotage utili si sconsiglia assolutamente l'utilizzo di queste storie fotocopia in quanto se non fossero realmente vissute porterebbero molte probabilità a un diniego da parte della Commissione Territoriale. Nella nostra esperienza, dopo esser riusciti a creare un contatto profondo e di fiducia con il richiedente asilo, siamo riusciti a individuare nelle loro storie autentici elementi utili per la richiesta di asilo senza dover ricorrere a questi stratagemmi che comportano più rischi che certezze e rischiano di minare l'idea che il

commissario si fa del richiedente asilo.

Ruolo delle operatrici durante il colloquio

Negli anni La Migration è diventato un servizio sempre più conosciuto e quest'esposizione ci ha dato la possibilità di entrare in contatto con realtà molto diverse e complesse tra loro.

Le storie raccontateci dai migranti sono molto spesso dolorose, intrise di atti persecutori, di torture e di discriminazioni che i migranti, specialmente quelli LGBTI, sono costretti a subire semplicemente per essere differenti dalla norma che nello stato d'origine è considerata "giusta".

L'omosessualità non è una scelta razionale o una tendenza momentanea nata da influenze esterne o dall'incapacità della madre di educare il figlio. L'attrazione fisica/sessuale/romantica per un genere piuttosto che un altro non può essere forzata e la formazione di un'identità omosessuale è un processo lento e complesso.

Un migrante LGBTI che proviene da un paese che penalizza l'omosessualità e vive in un ambiente omofobo, pieno di pregiudizi ed avversione verso gli omosessuali, difficilmente riuscirà serenamente ad accettare il proprio orientamento sessuale e parlarne liberamente.

Il migrante LGBTI potrebbe covare sempre dentro di sé la paura di essere giudicato, colpevolizzato o maltrattato. Anche nel centro di accoglienza dove viene ospitato potrebbe persistere questa paura poiché il migrante continua ad essere circondato da connazionali, che hanno vissuto in una società omofoba per tutta la vita e portano dietro l'odio verso gli omosessuali anche in situazioni sociali e culturali diverse. Per tali ragioni il migrante LGBTI è spesso costretto a continuare a nascondere il proprio orientamento sessuale per la paura di subire le stesse ingiustizie provate nel Paese d'origine. È proprio per queste circostanze che l'aiuto e la professionalità delle operatrici svela tutta la loro fondamentale importanza: nel primo colloquio si prova a mettere l'utente nelle condizioni ideali per potersi sentire al sicuro e di esprimere il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere senza costrizioni e imposizioni. È prioritario far capire al richiedente asilo che non è solo/a, che ha qualcuno accanto che lo potrà tutelare nei suoi diritti fondamentali e che ha delle persone a disposizione che la/lo potranno aiutare e proteggere.

Nelle esperienze dirette con i migranti LGBTI si è maturata la consapevolezza che l'utente ha molte aspettative rispetto all'aiuto che potrà ricevere ed è per questo che si cerca sin dall'inizio di far comprendere cosa è possibile fare e fin dove è possibile arrivare nella soddisfazione dei loro bisogni e aspettative. Creare un rapporto di reciproca fiducia non è facile e ci vuole un po' di tempo ma essere chiari e concreti negli obiettivi da fissare aiuta a creare una base solida su cui costruire il rapporto. Un passo fondamentale che ogni operatore deve fare per poter aiutare un migrante LGBTI è capire innanzitutto il vissuto, i bisogni e le difficoltà che vive, questa consapevolezza serve per poter creare rapporti reali, concreti, paritari e non basati su emozioni effimere che potrebbero portare l'operatore a scoraggiarsi e demordere di fronte situazioni particolarmente complesse e dolorose. L'empatia è una delle caratteristiche che un/una operatore/operatrice deve avere per poter entrare in contatto con la persona che ha di fronte. La capacità di mettersi nei panni dell'altro è fondamentale ma bisogna anche imparare come arginare il carico dei traumi e le sofferenze vissute dall'altro, poiché il peso potrebbe a lungo andare risultare insostenibile per qualunque operatore: questa capacità è la più difficile da acquisire ma con il tempo si impara e con la preparazione giusta si superano tutti gli ostacoli. Rafaela Pascoal, una delle mediatrici culturali del

nostro sportello, dice al riguardo:

“Definire come un’operatrice si sente durante il colloquio è difficile; ad ogni persona corrisponde una situazione diversa, una storia diversa, sentimenti diversi. Infatti, fino ad oggi, non ho mai riflettuto su come mi sentivo durante un colloquio, ma come si sentivano i migranti che avevo di fronte. Certe storie rimangono più impresse di altre ed entrano a far parte di noi. Il colloquio non comincia nel momento in cui l’utente raggiunge il nostro sportello ma nel preciso istante in cui c’è stato un contatto. Questo legame viene stabilito soprattutto dalla mediatrice culturale, che spesso, per la questione della lingua, è quella che stabilisce un legame continuo con il beneficiario. Ogni persona è accolta in un modo diverso, ci sono migranti che parlano italiano, altri che non sono mai venuti a Palermo, e quindi non conoscono la città. Il legame che cerco di creare si basa sul fatto che anch’io sono straniera: scambiando due parole in generale sul clima o il calcio riesco a creare dei ponti che permetteranno poi di poter parlare di tematiche più dolorose ed intime. Quando il colloquio inizia, rassicuriamo sempre sulla confidenzialità delle dichiarazioni che verranno fatte in modo da garantire che la persona si possa sentire a suo agio. In quei momenti è sempre difficile distaccare i propri sentimenti in modo da osservare quanto più asetticamente possibile la storia che ci viene raccontata al fine di cogliere gli

aspetti salienti per la richiesta di asilo. Può capitare di cadere nell’errore di pensare all’isolamento a cui sono costretti spesso gli utenti del nostro sportello, in un paese in cui il sistema di accoglienza isola insieme ad altre persone che, forse, hanno la stessa mentalità di quelli dai quali sono scappati. Isolati, perché forse parlano soltanto in francese in un centro dove tutti parlano inglese, o isolati perché i traumi delle violenze subite sono tali che non ci si riesce a esprimersi. Quando penso a quello che provo durante il colloquio è empatia, empatia per persone che sono scappate dal loro paese a causa della discriminazione, perché erano perseguitati, e una volta giunti in Italia costretti in centri di accoglienza lontani da centri urbani, impossibilitati ad integrarsi a causa di difficoltà linguistiche, sociali e culturali. Sono questi pensieri che durante il colloquio mi fanno passare da un sentimento di empatia ad un sentimento di impotenza. Impotenza perché, ad esempio, anche nell’organizzazione di una semplice festa o momento ludico e ricreativo per agevolare l’integrazione all’interno della comunità LGBTI locale, dobbiamo trovare i fondi per poter permettere loro di partecipare, poiché risiedono e provengono da diversi luoghi della Sicilia o della provincia di Palermo. Impotenza perché non riusciamo a costruire loro l’ambiente che cercavano in Europa, nel momento in cui sono stati costretti a scappare dal loro paese.”

La vulnerabilità ed intersezionalità del migrante LGBTI

L'articolo 17 del Decreto legge 142/2015 tutela i migranti LGBTI in quanto appartenenti ad una categoria vulnerabile: questa definizione però non tiene conto delle molteplici difficoltà aggiuntive che un migrante riscontra nell'iter di richiesta e nell'integrazione nello Stato ospitante. Sebbene la vulnerabilità sia un fattore intrinseco dell'essere umano, come dice Martha Fineman (2008), alcune persone subiscono contemporaneamente più tipi di discriminazioni: quelle subite nel paese d'origine e quelle a cui potrebbero essere sottoposti nel paese di destinazione o transito.

La percezione diffusa in occidente delle condizioni dei migranti LGBTI tendono a focalizzarsi sui rischi concreti che il migrante corre nell'esporsi in quanto omosessuale/bisessuale/transgender nei confronti dello Stato nazionale: quello che spesso viene sottovalutato è l'impatto emotivamente devastante che il rifiuto della famiglia d'origine crea nel migrante; la migrazione se da un lato

potrebbe garantire una salvaguardia dei diritti civili dall'altra non lenisce le sofferenze create dalle discriminazioni subite in famiglia. Il rifiuto familiare è certamente la causa di maggior vulnerabilità che viene alimentata dalle torture che il migrante è costretto a subire durante il suo viaggio: nelle testimonianze spesso ricorre la separazione traumatica dalla propria famiglia in seguito alla scoperta della propria omosessualità, allontanamento che viene quasi sempre immediatamente senza il tempo di poter elaborare il rifiuto e il conseguente distacco.

Il viaggio verso l'Europa, per le condizioni disumane che lo caratterizzano, contribuisce ad alimentare i traumi che il migrante porta con sé: molti racconti riferiscono di torture, stupri e uccisioni dei compagni subite specialmente nelle carceri in Libia nonché nel mare durante la traversata.

Rafaella racconta riguardo la vulnerabilità dei migranti LGBTI:

“Ritengo che i migranti LGBTI siano vulnerabili, ma non per le ragioni che li ha costretti a lasciare il loro paese, ma soprattutto per quello che avviene dopo, sia nel viaggio, sia nell'arrivo. Tutti sappiamo, anche solo per sentito dire, quello che succede in Libia, la violenza gratuita, i lager, gli abusi sessuali... La Libia è diventata l'incubo dei richiedenti asilo, più di quello che li ha spinti ad uscire dal loro paese. La violenza subita nelle carceri in Libia sono

esperienze che purtroppo accomunano quasi tutti i migranti che si ritrovano a passare da quel paese. Forse è ingiusto dire che i richiedenti LGBTI siano più vulnerabili rispetto ad altri migranti in Libia, guardando il contesto generale, ma delle storie che arrivano al nostro sportello ci sono due aspetti che io considero di grande rilevanza. Una volta giunto in Italia un migrante LGBTI pensa di aver già le difficoltà maggiori finché, in realtà molto spesso, scopre che di aver contratto l'HIV a causa delle violenze sessuali subite. Inoltre, la seconda maggior causa di vulnerabilità riscontrata è dovuta al sistema d'accoglienza italiano, che seppur preveda delle misure particolari per i richiedenti asilo per motivi di persecuzione per l'orientamento sessuale, non riesce ad essere uno strumento efficace nell'integrazione del migrante. Vi racconto la storia di V.: V. ci ha contattato disperato perché aveva subito violenza da parte di altri ospiti del Centro di accoglienza nel quale era stato collocato. In seguito all'aggressione, i responsabili della struttura lo hanno collocato in una stanza da solo. Invece di provare a risolvere la situazione di conflitto è stato semplicemente isolato. Lui viveva con la paura di essere nuovamente aggredito da altri ragazzi e con l'ansia che qualcuno di notte sarebbe entrato nella sua stanza per ucciderlo. Per questo abbiamo richiesto il trasferimento in un altro centro più vicino a noi. Quando l'abbiamo rivisto, abbiamo chiesto

se era contento e la sua risposta è stata: "Io sono scappato dal mio paese per vivere la mia vita! Io non riesco a vivere la mia vita così, con questi africani!" In quella frase, V. ha dimostrato di provare disgusto per le persone con cui condivideva la stanza, in realtà non perché africani, come diceva lui, ma perché avevano la stessa mentalità di quelli da cui lui è scappato. Infatti, nel paese di destinazione questa è la prima vulnerabilità dei richiedenti asilo LGBTI, insieme a quella che condividono tutti i richiedenti asilo, che è l'attesa per la protezione in una fragile stabilità psicologica. Dall'altra parte, la vulnerabilità si trasforma anche in resilienza, visto che proprio per questo rifiuto della mentalità del paese di origine, si è verificato che i migranti LGBTI abbiano più voglia ed anche necessità di integrarsi nel paese di destinazione. Questo bisogno nasce dalla necessità di vivere la loro libertà e omosessualità, alcune volte ricorrendo anche a siti di incontri e applicazioni di incontri, che danno la possibilità di essere più in contatto sia con la lingua italiana, sia con la cultura italiana".

Perché uno psicologo/a?

In tutte le culture e le diverse appartenenze etniche le relazioni con l'Altro con finalità di cura e terapia sono fondamentali per il superamento di specifiche forme di sofferenza e di impasse, siano esse legate a condizioni di vita difficili sia in generale connesse a forme di disagio soggettive. La possibilità di trovare uno spazio disponibile all'ascolto e alla comprensione risulta necessario al fine di comprendere, sostenere e sciogliere nodi problematici che non supportano la quotidianità ma al contrario le impediscono il suo normale corso. Ancora di più per migranti LGBTI, soprattutto richiedenti asilo, tale supporto può costituirsi come fondamentale e utile a poter trovare il proprio modo di esprimere la propria identità in un contesto storico e sociale, di provenienza ma anche di arrivo, che non sempre permette l'espressione della propria dimensione esistenziale e di vita. Proviamo a incontrare le persone attraverso un approccio etnopsicologico, a guardarle nella loro complessità, provando a fornire adeguato supporto psicologico cercando di non distogliere lo sguardo da tutte quelle questioni che attraversano e impattano nella vita di coloro che incontriamo: dalla sfera personale a quella sociale, dalle condizioni abitative

a tutto ciò che riguarda i percorsi socio – giuridici in Italia. Facciamo in modo che le persone possano esprimere il proprio dolore o semplicemente le proprie difficoltà nella loro lingua madre, attraverso il contributo insostituibile di mediatori linguistico – culturali che ci aiutano a comprendere specifiche modalità di espressione della sofferenza a partire dall'utilizzo di dialetti specifici, mediatori la cui presenza facilita la possibilità di espressione dei propri codici e delle proprie significazioni, anche le più intime.

In particolare per le persone LGBTI richiedenti asilo in Italia il rischio di doppia stigmatizzazione è molto rischioso e molti dei migranti portano con sé anche esperienze e vissuti traumatici connesse sia alle proprie storie personali e di fuga dai paesi di provenienza dove vengono criminalizzati, sia quelli connessi all'attraversamento dei paesi di transito come la Libia, dove molti migranti subiscono sistematicamente abusi e maltrattamenti disumani e degradanti.

Lo spazio psicologico messo a disposizione dallo sportello 'La Migration' consente quindi di ricucire il senso delle relazioni umane a volte disintegrato, consente di ricostituire forme di resilienza necessarie, favorisce la consapevolezza di sé e riabilita le persone a poter trovare il proprio spazio di espressione nella e nelle comunità, il proprio libero spazio di espressione attraverso la continuità della cura rivolta a loro.



Contatti

Mail: lamigration@libero.it | palermo@arcigay.it

Sede: via della Rosa alla Gioiamia, nr 2/4 90134 Palermo

Tel: 3203481133 / +39 091 7771740

arcigaypalermo.wordpress.com

facebook.com/la.migration

This image shows a full page of white paper with horizontal dashed lines, typical of primary school handwriting practice paper. The lines are evenly spaced and run across the entire width of the page. There are no margins, text, or other markings present.

Note

Progetto sostenuto con i fondi Otto
per Mille della Chiesa Valdese



La migration

Sportello migranti LGBTI

QUI NESSUNO È STRANIERO

arcigay  PALERMO

**La
Migration**

